

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA



Violino

Mercoledì 26 maggio 2010 ore 21

Valentina Busso
violino

Alice Costamagna
violino

Mai Nishiyama
pianoforte

Conservatorio "Giuseppe Verdi"
Piazza Bodoni 6 Torino

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

(1809-1847)

Sonata per violino e pianoforte in fa maggiore

Allegro vivace

Adagio

Assai vivace

ISANG YUN

(1917-1995)

Königliches Thema per violino solo



SERGEJ PROKOF'EV

(1891-1953)

Sonata per due violini in do maggiore op. 56

Andante cantabile

Allegro

Commodo (Quasi allegretto)

Allegro con brio

MAURICE RAVEL

(1875-1937)

Sonata per violino e pianoforte

Allegretto

Blues

Perpetuum mobile

Valentina Busso, nata nel 1984, ha conseguito il diploma di violino nel 2005 presso il Conservatorio di Torino con Umberto Fantini e, nel 2006, quello di viola con Davide Zaltron a Vicenza, perfezionandosi contemporaneamente con Dora Schwarzberg e Adrian Pinzaru all'Accademia di Musica di Pinerolo. Dal 2007 grazie al sostegno della De Sono studia alla Hochschule für Musik und Darstellende Kunst di Francoforte e dopo il diploma, conseguito nel 2009 con il massimo dei voti, è stata ammessa al corso di specializzazione solistica "Konzertexamen". Molto attiva in ambito cameristico, ha vinto per due anni consecutivi (2008 e 2009) il Kammermusikpreis della Polytechnische Gesellschaft Frankfurt con il Trio Rafael e con l'Helenos Quartett. Ha suonato, tra gli altri, con Sonig Tchakerian, Danilo Rossi, Mario Brunello, Giovanni Sollima, Gianluca Angelillo, Stefania Redaelli, Quartetto d'Archi di Torino, Roland Glassl e Melinda Paulsen. Collabora con la Filarmonica 900 del Teatro Regio di Torino, l'Orchestra da camera «Archi» della De Sono, l'Orchestra da Camera di Mantova, la Britten-Pears Orchestra, la Kammerorchester Mainz, la Philharmonie Merck ed è attualmente spalla della Sinfonietta Frankfurt.

Alice Costamagna, nata nel 1986, si è diplomata con il massimo dei voti al Conservatorio di Torino nel 2008 con Umberto Fantini e ora si sta perfezionando alla Royal Academy of Music di Londra con Erich Gruenberg, sostenuta dalle borse di studio della De Sono e della Fondazione CRT. Dopo gli studi nella classe di Carlo Bertola si è dedicata con particolare interesse alla musica da camera, formando un duo con la pianista Giorgia Delorenzi. Collabora con numerose formazioni tra cui l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, l'Orchestra Filarmonica di Torino, la London Sinfonietta, la Royal Academy Concert Orchestra, l'Orchestra Sinfonica della Valle d'Aosta, l'Orchestra da camera «Archi» della De Sono e la World Youth Orchestra.

Mai Nishiyama, nata nel 1979 in Giappone, ha studiato all'Università di Aichi con Fuyuki Yamazaki, Hiroko Mukunoki e Roland Keller, concludendo il Master nel 2003. Dal 2003 al 2008 ha studiato alla Hochschule für Musik und Darstellende Kunst di Francoforte con Rainer Hoffmann, Angelika Merkle e Herbert Seidel. Dopo il diploma ha ottenuto un incarico da accompagnatore per la classe di violino della HfMDK e dal 2010 ricopre lo stesso ruolo anche presso l'Hochschule di Düsseldorf. Tiene regolarmente concerti in Germania e Giappone.

Felix Mendelssohn-Bartholdy

Sonata per violino e pianoforte in fa maggiore

Quella della *Sonata in fa maggiore* è una storia «sventurata», come tenne a precisare lo stesso Mendelssohn. L'aggettivo è scoraggiante, senza dubbio; ma in realtà descrive bene la vicenda che condannò la composizione per violino e pianoforte a restare chiusa in un cassetto fino al 1953, l'anno in cui Yehudi Menuhin si adoperò per una pubblicazione largamente postuma. La storia è presto detta. Nel 1838 Mendelssohn era fresco di matrimonio, stava per diventare padre e, tra un impegno e l'altro nella veste di Direttore del Gewandhaus di Lipsia, si vedeva piovere continuamente addosso commissioni intriganti. Il violinista Ferdinand David, lo stesso che qualche anno dopo sarebbe stato il primo interprete del *Concerto in mi minore*, si fece vivo con la richiesta di una sonata per violino e pianoforte. Nacque così nel giro di pochi giorni una composizione in tre movimenti piacevole e brillante, ma non abbastanza da strappare anche il consenso del suo autore. Mendelssohn non era soddisfatto; decise di tornare sulla partitura, proprio come si fa con quei lavori da rifinire con la lima; ma ben presto, distratto da nuovi interessi, abbandonò al suo destino la *Sonata in fa maggiore* (solo il primo movimento fu rivisto completamente).

Ecco perché Mendelssohn parlò di una storia «sventurata»: la partitura era un diamante grezzo; serviva solo un po' di calma per rifinire l'opera, magari sfrondando qualche elaborazione ridondante. Le idee fondamentali sono appassionanti: nel primo movimento il passo incerto del secondo tema ha qualcosa di teatrale, l'*Adagio* sfoggia una specialità di casa Mendelssohn come la romanza senza parole lirica e cantabile, e il *perpetuum mobile* conclusivo ha la luminosa effervescenza dell'*Ouverture* per il *Sogno di una notte di mezza estate*. In alcuni momenti, tuttavia, si ha l'impressione che Mendelssohn voglia cercare un effetto simile a quello ottenuto da Beethoven nella *Sonata a Kreutzer*; quell'esigenza di spettacolarità che punta alla sala da concerto più che alla fruizione da camera. Ma la vera indole della *Sonata in fa maggiore* (quella che si coglie nei temi, più che negli sviluppi) è senza dubbio riservata, come i migliori lavori di Mendelssohn, quelli che vanno dritti al cuore dell'emotività, senza necessariamente prendere la strada dell'elaborazione cerebrale.

Isang Yun
Königliches Thema per violino solo

Compositore coreano, naturalizzato tedesco, Isang Yun è uno dei tanti musicisti passati attraverso quel ponte a doppio scorrimento che nel corso del Novecento ha collegato l'Europa all'Oriente. Si è formato nel suo paese, ma si è perfezionato al Conservatorio di Parigi, alla Hochschule für Musik di Berlino e ha seguito i corsi di composizione di Darmstadt, il crocevia delle avanguardie musicali datate anni Sessanta. Probabilmente la sua carriera di compositore e didatta si sarebbe svolta interamente in Germania, se il servizio segreto sud-coreano nel 1967 non avesse deciso di processarlo per spionaggio. L'accusa era particolarmente curiosa per un compositore venuto in Europa con tanta buona volontà e spirito di apprendimento, niente di più. Ma per la Corea del Sud erano anni turbolenti; e così Isang Yun si trovò ben presto dietro le sbarre: uno 007 travestito da musicista, che solo dopo due anni di indagini tornò a essere un musicista scambiato per 007.

La vicenda politica, naturalmente, ha lasciato un segno profondo nella sensibilità di Yun; ma non poteva portarsi via quella commistione di identità culturali, a cavallo tra oriente e occidente, che nella seconda metà del Novecento ha consentito a molti compositori venuti dall'Est di osservare con distacco le inquietudini delle avanguardie mitteleuropee. Per questo la produzione di Yun riesce sempre a dare un colore particolare, ricamato e sgargiante come i tessuti orientali, alla scrittura appresa alla scuola di Darmstadt: proprio come se seriale e serio non dovessero essere necessariamente sinonimi. Ecco perché il suo brano per violino solo del 1976, *Königliches Thema* (Tema regale), riprende il tema utilizzato da Bach per la sua *Offerta musicale*: il titolo allude all'origine della melodia, che venne dal Re di Prussia Federico il Grande. Proprio il soggetto che aveva dato a Webern lo spunto per aggiornare le leggi del contrappunto alle risorse timbriche della *Klangfarbenmelodie* (nella *Fuga-ricercata*), in Yun diventa un pretesto per snocciolare una serie di variazioni che sfidano le risorse espressive del violino. Ma la ricerca non punta più alla rivisitazione della scrittura polifonica; si rivolge piuttosto agli effetti visivi che la musica può produrre sull'immaginazione dell'ascoltatore, cercando risultati luminosi e iridescenti come un prezioso ricamo su seta.

Sergej Prokof'ev

Sonata per due violini in do maggiore op. 56

La *Sonata per due violini* op. 56 nacque per sfida. Era il 1932, Prokof'ev si trovava a Parigi, e sperava segretamente di far eseguire un lavoro nell'ambito dei Concerts du Triton, la stagione che in quegli anni stava dando maggiore spazio ai compositori russi. In quell'anno ebbe l'occasione di assistere a un concerto da cui uscì dicendo: «L'ascolto di una composizione per due violini poco riuscita mi ha fatto pensare che, malgrado la ristrettezza apparente della scrittura per duo, questa permetta tali invenzioni che il pubblico dovrebbe ascoltarla senza la minima noia». Prokof'ev con grande eleganza non volle precisare l'autore della composizione; ma, di fatto, fu ispirato proprio da quella pagina per due violini «poco riuscita»: una sfida, appunto, su un terreno ancora arido. L'opera nacque nel giro di pochi mesi; la prima esecuzione avvenne a Mosca, nel novembre dello stesso anno; ma Prokof'ev riuscì anche a ottenere una replica parigina (con Samuel Dushkin e Robert Soëten) nell'ambito degli eventi organizzati dai Concerts du Triton.

La *Sonata* si apre con un *Andante cantabile*, lirico come una cantilena cullata dai due strumenti: il contrappunto si intreccia con semplicità, come un incontro tra due voci popolari che si trovano alla perfezione senza nemmeno sapere il perché. L'*Allegro* risveglia quel gusto per lo scherzo sarcastico che anima le migliori pagine cameristiche di Prokof'ev: la scintilla grottesca nasce dal bipolarismo tra una danza ruvida e un'idea dolce come una parola materna. Un intermezzo confortante come un sogno a occhi aperti lascia agli esecutori la libertà di ricorrere alla sordina per evitare ogni pesantezza dinamica. Nel finale la scrittura torna a privilegiare ritmi danzanti, perennemente in bilico tra tragico e comico: il passo a due si fa ora grazioso, ora violento, ora timido e impacciato. Una ripresa dell'introduzione, a mo' di fotogramma, offre un momento di respiro agli esecutori; quindi la coda si immobilizza su un disegno ripetitivo che acquista spessore a ogni nota.

Maurice Ravel

Sonata per violino e pianoforte

Pare che la prima idea della *Sonata per violino e pianoforte* sia nata nel bel mezzo della Manica, su un

battello in direzione di Dover. Ravel, colto da un'improvvisa nostalgia della Francia, pensava al suo paese, cercando un'immagine precisa a cui aggrapparsi: e fu allora che i suoi occhi furono illuminati dalla visione di un villaggio di campagna, con tanto di pollame e fattorie in primo piano. La conferma verrebbe, forse, da un tema del primo movimento che allude senza troppi simbolismi al verso della gallina: vale a dire un'occasione per alludere esplicitamente all'antica cultura contadina della Francia, ma anche a una tradizione musicale da sempre votata al descrittivismo. Ravel disse nella sua autobiografia che l'obiettivo della *Sonata* era quello di mettere in evidenza l'incompatibilità tra i due strumenti. L'affermazione, senza dubbio provocatoria, in realtà chiarisce bene la sostanza del brano, ovvero l'esigenza di sottolineare le differenze che si possono scorgere in qualsiasi identità. Il materiale su cui lavorano violino e pianoforte è lo stesso: ma ogni riapparizione tematica acquista una fisionomia diversa a seconda del timbro a cui viene associata. Nell'*Allegretto* il fenomeno è piuttosto evidente: l'idea principale al pianoforte esibisce un profilo vagamente barocco, mentre al violino si fa più contadina, come se lo sfregamento sulle corde generasse un *alter ego* che profuma di terra e di tradizioni popolari. Con il *Blues* successivo il confronto timbrico continua a essere evidente; ma dalla campagna ci siamo trasferiti in città, e a risuonare sono gli echi nostalgici di una musica che puzza di alcool e di tabacco, proprio come i *nights-club* in cui Ravel amava illudersi di soffocare la sua solitudine. La pagina non piacque affatto a George Enescu, il primo interprete della *Sonata* alla Salle Erard di Parigi nel maggio del 1927; ma i seguaci del cosiddetto *Esprit nouveau*, con la loro maniacale caccia di pezzi di società contemporanea, ne sarebbero andati pazzi, proprio perché la pagina è un gioiello di musica metropolitana, malinconico come la notte di chi non sa vivere alla luce del sole. Per risvegliarsi occorre un violento scossone; ed ecco un finale che mette in scena uno di quei meccanismi a orologeria che Ravel sapeva costruire come nessun altro: un *Perpetuum mobile* statico (nel ritmo) e insieme dinamico (nei virtuosismi dei solisti) che rimanda al mondo degli oggetti animati raccontato dall'*Heure espagnole* e dall'*Enfant et les sortilèges*.

Presidente
Gabriele Galateri di Genola

Vice Presidente
Paolo Bernardelli

Direttore Artistico
Francesca Gentile Camerana

Soci
Carlo Acutis
Vittorio Avogadro di Collobiano
Maurizio Baudi di Selve
Paolo Bernardelli
Benedetto Camerana
Flavia Camerana
Giovanni Fagiuoli
Luca Ferrero Ventimiglia
Gabriella Forchino
Gianluigi Gabetti
Gabriele Galateri di Genola
Enrico Gentile
Francesca Gentile Camerana
Fabrizio Manacorda
Giorgio Marsiaj
Guido Mazza Midana
Paolo Nicolini
Silvia Novarese di Moransengo
Giuseppe Pichetto
Federico Spinola
Camillo Venesio

Con il sostegno di
REGIONE PIEMONTE
COMPAGNIA DI SAN PAOLO
FONDAZIONE CRT
CAMERA DI COMMERCIO
DI TORINO
ALLEANZA TORO ASSICURAZIONI
BANCA PATRIMONI SELLA & C. -
GRUPPO BANCA SELLA
BOLAFFI
BUZZI UNICEM
CSI-PIEMONTE
ERSEL SIM
EXOR
FIAT
SOCIETÀ REALE MUTUA
DI ASSICURAZIONI

Amici della De Sono
Anna Accusani Trossi
Domitilla Baldeschi
Francesco Bernardelli
Bruno e Maria Luisa Bonino
Cristina Camerana
Marco Camerana
Romano Contini
Consolata e Annibale Collobiano
Carlo Cornacchia
Enrica Dorna Metzger
Lorenzo Fasolo
Antonia Ferrero Ventimiglia
Lucrezia Ferrero Ventimiglia
Daniele Frè
Leopoldo Furlotti
Idalberta Gazelli di Rossana
Italo e Mariella Gilardi
Mario e Gabriella Goffi
Lions Club Torino La Mole
Maria Teresa Marocco
Mariella Mazza Midana
Carina Morello
Roberta Pellegrini
Carola Pestelli
Fabrizio Ravazza
Gianni e Luisa Rolando
Franca Saretto
Amici di Ginevra della De Sono

262/73, Via Nizza 10126 Torino
telefono 011 664 56 45 fax 011 664 32 22
desono@desono.it www.desono.it